

IL LABORATORIO

mensile

1/2025

Gennaio

Alla corte
del re

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Trump ad un bivio:
o i curdi all'Isis o Erdogan

di Vincenzo Giallongo a pag. 7

Il ritorno al futuro
della scuola italiana

di Stefano Piovano a pag. 10

I centri sociali
come motore dell'eversione?

di Piero De Ruvo a pag. 14

Immigrazione
nel contesto euro-ucraino

di Michail Smirnov a pag. 16

Bayrou
va

di Giuseppe Giribaldi a pag. 18

Elezioni parlamentari in Kosovo: *Dilexit nos*: messaggio
confermato Albin Kurti

di Graziano Canestri pag. 19

La Bosnia torna a meditare
sul *Ponte della Drina* di Andric'

di Fedele Grigio pag. 21

Drazen Dalipagic'
ci ha lasciato

di Anatoli Mir a pag. 23

**La disgregazione
della Jugoslavia**

di Gi Ci pag. 26

I rischi
degli sport d'acqua

di Giuseppe Caputo pag. 28

Frastornata
umanità

di Maria Cristina Odiard pag. 30

La non-guerra

di Marco Casazza a pag. 36

del papa da cuore a cuore

di Franco Peretti a pag. 38



IL LABORATORIO mensile

Stiamo vivendo un momento storico difficile ed imprevedibile.

Una ragione in più per continuare a fare cultura, interrogandosi sulla nostra contemporaneità e fornendo giudizi attraverso una voce libera.

Riprendiamo le parole di sant'Agostino che danno il senso del nostro impegno:

"Fortunato e saggio è colui che possiede la forza di accettare le cose che non può cambiare, il coraggio di cambiare quello che può, il buon senso di distinguere le une dalle altre".

Fortino liberal-democratico sotto assedio dei populistici?

di Mauro Carmagnola

A sentire il mainstream il fortino liberal-democratico sarebbe sotto assedio da parte delle forze populiste tendenzialmente di stampo neo-fascista.

Anche se non mancano motivi di preoccupazione in tal senso, non la pensiamo così.

Le forze populiste vincono talvolta una battaglia, ma perdono costantemente la guerra.

La loro forza, come in questi giorni in Germania, arriva ad ottenere il consenso di un tedesco su cinque, ma ve ne sono altri quattro che non si lasciano abbagliare dalle sirene demagogiche e semplicistiche.

La stessa Spd sconfitta ha pochi deputati in meno dell'Afd vincente.

Certo, l'estremismo preoccupa perché una minoranza violenta può surclassare una maggioranza apatica, come successe nell'Italia del primo-dopoguerra.

Ma, la situazione di allora, con buona pace di Scurati, non è quella di ora.

Vediamo alcuni esempi, procedendo da Est ad Ovest.

In Spagna, malgrado Vox, il governo è a guida socialista.

La Francia ha un Presidente liberale ed un Primo Ministro democristiano. La

spallata dei Le Pen non è ancora riuscita.

La Gran Bretagna ha voltato le spalle ai conservatori ed è guidata da un laburista.

L'Italia ha come premier un'esponente della Destra molto ancorata alle logiche di sistema che Draghi le spiegò con efficacia in un pomeriggio superiore a qualsiasi Bignami. E lei capì subito.

La Grecia, dopo la sfuriata di Alba Dorata e di Syriza, è nelle mani della famiglia conservatrice e popolare.

La Polonia, dopo l'ubriacatura reazionaria ed illiberale, è tornata nell'alveo del liberalismo popolare di Tusk.

Potremmo continuare col bipartitismo di stampo britannico a La Valletta e con la maturità politico-istituzionale di Cipro greca.

Restano a cantare fuori del coro i Paesi provenienti dalla vecchia area di influenza sovietica, come Ungheria, Slovacchia e, forse, Romania.

Sono il frutto dell'apertura bulimica della Germania post-comunista che sta pagando l'affrettata unificazione, al punto da dar ragione ad Andreotti che, volendo molto bene al Paese di Goethe, ne preferiva due invece di uno.

Se ai confini ad Est non sanno convivere con la democrazia, ne prendiamo atto.

Se ne tornino da dove sono venuti, con i cosacchi. Non li rimpiangeremo.

Nemici o sottoposti

Alla corte del re

di **Claudio FM Giordanengo**

Essere abbagliati dall'apparenza è cosa facilissima, perché ciò che salta subito all'occhio appare accattivante, ma spesso si rivela ingannevole.

Se si vuole sopravvivere nella *jungla*, occorre usare molta prudenza, alimentata da una buona dose di diffidenza.

Donald Trump è stato recentemente insediato con un cerimoniale fastoso e festoso da incoronazione di sovrano, alla presenza di tante autorità, la cui partecipazione non era né casuale, né disinteressata.

Si è andati su invito, e analizzando i presenti - ma anche gli esclusi - si può intuire la direzione del nuovo vento americano.

Da sempre gli statuni-

tensi non fanno regali, né sconti, e non rispettano le regole morali nella gestione dei loro interessi.

Sono abituati a fare in proprio le regole alle quali decidono di sottostare, senza alcun scrupolo di cambiarle, se occorre, anche a gioco in corso.

Pertanto, meglio non farsi illusioni, non si è mai amici loro o alleati, per gli Americani il mondo è diviso tra nemici e sottoposti.

Si sentono spiritualmente gli eredi di Roma, e non è tutto sbagliato, per certi versi, anche il pilastro dello *Ius Soli* ha un qualcosa dei Cesari, non è atto di magnanimità, ma piuttosto di possesso.

Ora Trump vuole abolirlo, perché con il fenomeno dell'immigrazione incontrollata è degenerato a stru-

mento di invasione.

Torniamo all'incoronazione.

Per esserci occorre essere scelti, secondo un rigido criterio *ad personam*, senza troppi complimenti. Regola sempre esistita, ma ora viene ostentata con nessun riguardo.

Alla Conferenza sulla Sicurezza a Monaco di Baviera - occasione di esordio per la nuova Amministrazione della Casa Bianca - il vicepresidente americano Vance non si è fatto scrupoli nel non voler incontrare il Cancelliere tedesco Scholz perché prossimo perdente alle elezioni, e ha optato per il principale suo rivale, Merz.

Trump dice di non volere che l'America si intrometta nelle faccende politiche degli altri Stati, ma il suo

Nemici o sottoposti

Alla corte del re

vice, al limite di palesi ingerenze, dà l'*imprimatur* al capo della Cdu invitandolo ad aperture con la destra di Afd.

In Italia queste, chiamiamole, sfumature vengono lasciate correre, si preferisce enfatizzare, criticando pesantemente, le reazioni russe alle offese mosse dal presidente Mattarella.

Il piano è chiaro quanto assurdo - per non dire sciocco - nell'inseguire un'apparente coerenza indipendentemente dal nuovo corso americano.

Le banderuole quando scimmiettano i pilastri granitici diventano ridicole.

Le partecipazioni ad invito, e con un sapore di obbligo, non sono mai gratuite.

Il nostro - si fa per dire - John Elkann, preoccupato

Presidente di Stellantis, era ovviamente nell'indirizzario.

Superata l'ansia derivata dagli obblighi di immagine che gli imponevano di optare per Maranello, ha rispettato le disposizioni.

Doveva fare gli onori di casa ad un altro re - ma questo solo delle piste - Lewis Hamilton, arrivato in Ferrari dopo aver vinto tutto, in un fine gloria sulla mitica Rossa.

Ma ai piedi di Trump, l'affannato Elkann è subito volato, mettendo, da regola, pronta mano al portafoglio, per omaggiare al festeggiato un milione di dollari, quale gentile presente.

Il *tycoon* ha gradito, concedendo ben due colloqui riservati al giovane quasi-Agnelli, certamente preoccupato per i dazi sulle

auto importate da Canada e Messico, visto che il quaranta per cento delle sue vetture vendute negli Stati Uniti, Stellantis le produce laggiù.

I frutti sono subito arrivati, il gruppo fu-Fiat riaprirà lo stabilimento nell'Illinois, per la produzione di *pick-up*, dunque nuovi investimenti e prospettive, e Trump ha incassato, oltre l'assegno, l'incremento del made in Usa.

Non certo un esempio isolato quello di Elkann, perché si sono visti in processione praticamente tutti, Ford, Hyundai, Coca-Cola, Boeing, Amazon, Apple, Microsoft, Meta...

Bacio della pantofola e obolo di San Pietro.

Il sacro cerimoniale vale ovviamente anche per i politici.

Nemici o sottoposti

Alla corte del re

Sappiamo che Trump sognò di avere nel pubblico anche Xi Jinping, e a tal fine furono attivati i più alti canali diplomatici, ma l'invito fu declinato in modo elegante, ma fermo.

Andata a buca con Pechino - che ha inviato il vicepresidente Han Zheng, carica onorifica, ma priva di valenza - non ha replicato col Cremlino.

Grande assente è stato Zelensky, fatto che dice molto.

Abituato ad essere l'invitato d'onore ovunque, riverito e coccolato, l'illegittimo presidente ucraino ha fatto carte false per entrare nella lista.

La Casa Bianca ammette di aver ricevuto ben sei richieste da parte di Kiev, con tutta la pressione diplomatica possibile, ma Trump

ha scelto di umiliare il soldatino folle negando l'invito, con l'aggiunta che se si fosse presentato a Washington, avrebbe trovato la porta aperta.

Messaggio chiaro.

E così Zelensky, senza ritegno, ha subito iniziato il *refrain* dell'uva acerba, ed è volato a Davos per l'ennesima questua.

Lì il pubblico era quello degli'infatuati autolesionisti, la garanzia di risultato era certa.

Ricordiamo che per tradizione alla cerimonia di insediamento dei presidenti statunitensi i capi di Stato e di Governo in carica non vengono solitamente invitati, per opportunità politica.

Trump, che non è tipo da rispettare le usanze, qui le ha usate come pretesto, per muoversi in libertà.

Così i *leader* europei, anche quelli allineati e coperti, sono stati esclusi.

Il Cancelliere tedesco Scholz, ormai ridotto ad ologramma, ha pubblicamente espresso il suo non stupore, Macron ha sorvolato, mentre la Polonia è stata rappresentata dall'ex primo ministro, e presidente dei Conservatori europei fresco di nomina, Morawiecki.

Dall'Europa sono arrivati vari *leader* dei partiti di destra, da Farage e Zemmour al tedesco ultraconservatore Chrupalla, uno dei vertici di Afd.

Dalla fida Inghilterra è stato chiamato Boris Johnson, agitato *ex premier*, molto attivo - negativamente - sulla vicenda ucraina, ansioso di tornare in auge, ma lontano dall'attuale cor-

Nemici o sottoposti

Alla corte del re

so della Casa Bianca.

Londra è da tempo che sforna solo mezze figure, in linea con la piazza europea, dunque possiamo anche attenderci un ritorno di fiamma del pessimo Boris.

Relegato nelle ultime file, ma pur sempre presente quale partecipante eccellente, si è visto il presidente argentino Javier Milei.

Fanatico americanista, non poteva mancare, e poi è anche in fase di conversione ebraica, dunque ha le carte in regola.

A Trump è simpatico, con lui alla Casa Rosada, l'Argentina è ai suoi piedi, un buon fido alleato per le sue strategie in Sud America.

Pur in vena di grandi manovre espansionistiche, sognando di annettere Canada e Groenlandia, si guarda bene dal voler inglobare la terra

di Maradona - Milei viaggia con il contratto già firmato in tasca - essendo sfasciata in tutti i suoi aspetti e inflazionata all'inverosimile.

Trump avrebbe gradito la presenza anche dell'ex presidente brasiliano Bolsonaro, ma è stato bloccato senza passaporto, essendo sotto inchiesta per il tentato colpo di Stato del gennaio 2023.

Gomito a gomito col pittoresco Milei, nell'assiepato loggione colmo di carneadi a mera rappresentanza, troviamo la nostra Giorgia Meloni, unico *leader* europeo invitato.

Qui servono dei chiarimenti.

Ovviamente la sua presenza, in Italia, è stata venduta al meglio, come *imprimatur* del fulgido successo internazionale della *premier*, lanciata da Colle Oppio verso orbite

siderali.

Gli ingenui, come succede sempre, hanno abboccato, infatti, nei sondaggi, i Fratelli del Bel Paese sono subito saliti.

Le cose, però, stanno diversamente.

Sappiamo che in forza del poco noto - ma pesante - accordo coatto firmato da De Gasperi nel 1948, l'Italia è un Paese a libertà politica limitata.

L'Amministrazione americana dà il suo benessere - con diritto di veto - alle nomine delle più alte cariche ai vertici istituzionali, - presidenti di Consiglio e Camere.

L'Italia non è solo occupata militarmente - col pretesto della difesa - ma è totalmente sottomessa politicamente.

Meloni per poter ricopri-

Nemici o sottoposti

Alla corte del re

re la carica di *premier* ha dovuto accettare, e presumibilmente sottoscrivere, il rinnovo degli accordi.

I colloqui preliminari con Biden prima delle elezioni italiane e i ripetuti viaggi a Washington, sono le prove.

Spinta da un'indomita indole romanesca, Giorgia ha voluto strafare, cercando sempre la prima fila tra i *leader* europei, per essere la più devota tra i vassalli.

Baci e abbracci continui anche con Zelensky, per far capire al mondo quanto odiamo la Russia che ha l'imperdonabile colpa di non averci mai fatto nulla.

Trump riconosce al volo le banderuole, e certamente le disprezza francamente, ma se si dispongono ad essere funzionali ai suoi pro-

getti, ben vengano.

Così arrivano i complimenti mirabolanti, in un coro unanime con un Elon Musk, tutto cuoricini alla San Valentino.

Certe dosi sanno quasi di sfottò, ma a quanto pare piacciono.

Si è liberi di vendere l'anima, e Meloni ha scelto di vendere quella nazionale, oltre alla propria, per un qualche tornaconto che sa o forse solo spera.

Aggiungiamo una buona dose di inadeguatezza al ruolo, e il gioco è fatto.

Altra musica fanno ascoltare ai loro cittadini *leader* come Fico e Orbán, esprimono sentimenti di buon senso sui temi che affliggono l'Occidente, allegramente imbarcato in un'avventura bellica onero-

sa e perdente.

Meloni invece si fa fotografare sorridente con Trump facendo il segno della vittoria, e intanto l'Italia rischia di essere tra le più danneggiate dalla politica dei dazi che proprio il *tycoon* sta per lanciare verso l'Europa.

E la gente applaude.

E' sconsolante osservare la totale inadeguatezza di gran parte della classe politica europea, constatare i devastanti danni che hanno provocato.

Essere in balia di incapaci è drammatico, e se ora Trump e Putin una soluzione al conflitto probabilmente la troveranno, per noi la fine della crisi non è ancora all'orizzonte.

Scenario Siria

Trump ad un bivio: o regala i curdi all'Isis o lascia l'area a Erdogan

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Trump ha promesso ai suoi elettori il disimpegno dalle zone di guerra.

In Siria, però, potrebbe restare, per non avvantaggiare Isis, russi e iraniani

Il disimpegno americano nel nord-est della Siria, in termini di aiuti umanitari e di presenza militare, potrebbe aprire la porta all'Isis, ma anche ai russi e agli iraniani.

Ecco perché, alla fine, osserva Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri, con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, nonostante i suoi proclami, Donald Trump

potrebbe mantenere almeno una parte dei militari nella zona o far subentrare i turchi nella gestione del territorio, abbandonando di fatto i curdi al loro destino.

Gli scenari che si possono aprire, tuttavia, sono ancora tanti: dipenderà dal dibattito interno che si sta sviluppando nell'amministrazione statunitense.

Si tratta di un processo di fronte al quale il nuovo governo siriano, per ora, starà a guardare: è impegnato su troppi fronti e pensa soprattutto a consolidare la sua presenza a Damasco e ad Aleppo.

Trump taglia i fondi per l'estero e mette in crisi gli aiuti umanitari nella zona ora occupata dai curdi.

Potrebbe anche richiamare i suoi soldati dall'area.

Quali rischi comporta

una politica del genere?

In realtà, Trump sta mantenendo quello che aveva promesso al suo elettorato: disimpegno nelle zone di guerra dove ci sono soldati statunitensi e *America First*.

Non solo intende tagliare i viveri alle organizzazioni umanitarie, sia pur americane, che operano nel nord-est della Siria, nella parte controllata dai curdi, ma prevede anche di smilitarizzare l'area.

Non è che abbia molti soldati nella zona, ne avrà un paio di migliaia, ma testimoniano che c'è un impegno americano sul posto.

Le leggi della geopolitica insegnano che, quando si crea un vuoto, c'è qualcuno che lo riempie.

Se gli americani se ne andassero, chi potrebbe approfittarne?

Scenario Siria

Trump ad un bivio: o regala i curdi all'Isis o lascia l'area a Erdogan

Turchi, russi e iraniani.

I primi potrebbero prendere in mano la situazione, garantendosi il controllo di un'area a maggioranza curda.

Russi e iraniani, invece, potrebbero ritornare ad avere delle linee di comunicazione che, in questo momento, hanno perso a vantaggio dei nuovi governanti della Siria.

Ma c'è anche la possibilità che torni l'Isis?

Nel momento in cui dovessero andare via gli americani, sospendendo anche gli aiuti umanitari e quindi le forniture di cibo, quell'area potrebbe diventare una mezza polveriera: ci sono migliaia di profughi, quasi tutti simpatizzanti, fin da bambini, dello Stato Islamico.

Non so quanto i turchi, da soli, potrebbero control-

larli.

Sì, a quel punto potrebbero venire ricostituite cellule dello Stato Islamico.

Difficile dire in quanto tempo tornerebbero a essere minacciose, ma il loro ritorno sarebbe un'eventualità da non scartare affatto.

I curdi, da soli, non riuscirebbero a sostenere un'attività di contrasto.

Possibile che gli Usa abbandonino l'area senza pensare alle conseguenze che questo comporterebbe?

Non credo che se ne andranno: Trump ha fatto delle promesse, fa tanti proclami, ma alla fine se li rimangia.

È quasi un uomo di spettacolo, che ha reso la presidenza uno *show*.

Non dico che sbaglia tutto, ma è pittoresco nel suo modo di agire.

In fondo, nella regio-

ne ha duemila soldati, non ventimila; nel Pentagono ci saranno consiglieri che gli apriranno gli occhi, facendogli presente che forse non è il caso di andarsene.

Ma lui si lascerà consigliare?

Mi pare che il segretario di Stato Marco Rubio abbia detto di proseguire per altri novanta giorni con gli aiuti umanitari nella zona: è il segnale di un dibattito interno che, secondo me, alla fine, suggerirà agli americani di non abbandonare l'area.

Se dovessero farlo davvero, potrebbero chiedere ai turchi di sostituirli nella gestione dei campi profughi, anche se poi non vedo come gli uomini di Ankara possano collaborare con i curdi per la gestione di queste strutture.

Penso comunque che gli americani potrebbero di-

Scenario Siria

Trump ad un bivio: o regala i curdi all'Isis o lascia l'area a Erdogan

mezzare la loro presenza, mostrando agli elettori che sono stati fatti dei tagli, ma lasciando comunque un margine di manovra ai soldati sul territorio. Sarebbe la cosa più sensata.

Di fronte a tutto questo, Al Jawlani, o Al Sharaa che si dica, rimane spettatore?

Questa zona è ancora Siria, ma i confini sono ancora labili.

Gli uomini di Hts si stanno radicando a Damasco e ad Aleppo e, in questo momento, non hanno le forze necessarie per poter espandersi ancora di più.

Stanno lì a guardare cosa succede, cercando di risolvere i problemi interni, che sono tanti.

Quindi, Al Sharaa, per ora, lascia gestire la situazione ai turchi?

Per adesso sì, anche perché i turchi sono quelli che

lo hanno appoggiato e non gestiscono solo la questione dei curdi, ma anche tutto il resto.

Presumo che siano i veri protagonisti: non vogliono apparire, ma ci sono.

Turchi e americani potrebbero siglare un patto sulla testa dei curdi?

Gli americani sono sempre stati protettori dei curdi, però Trump non li ha mai avuti in simpatia ed è disponibile a sacrificarli nel nome dell'*America First*.

Se gli americani si disimpegnassero, i turchi potrebbero promettere loro di non belligerare per alcuni mesi e di sostituirsi nel mantenimento dei campi profughi.

Faranno finta, per un po', di tenersi buoni i curdi, dopodiché agiranno anche nei loro confronti.

D'altra parte, la politica turca non è mai stata di lun-

go termine.

E la stessa cosa vale per quella americana.

Trump non ha progetti di lungo termine, vuole stupire, procede a *flash*.

Non è un politico, è un affarista.

Sta gestendo l'America come se fosse una società.

I suoi progetti non sono politici, ma esclusivamente finanziari.

Il piano di Al Sharaa di sciogliere le milizie curde (e non solo quelle) nell'esercito siriano rimane fattibile?

Bisogna fare una selezione di chi è ideologicamente disposto a entrare nell'esercito siriano.

Poi occorre vedere quanto lo stesso esercito sarà condizionato da un'impostazione di tipo islamico.

Non lo vedo un progetto così fattibile.

Un nuovo modello per ritrovare *le libertà perdute*

Il ritorno al futuro della scuola italiana

di Stefano Piovano

In queste ultime settimane, dopo le solite feste natalizie senza il festeggiato, sono riprese le polemiche fumose, e massive, dei soliti noti contro il governo.

Stiamo parlando del blocco, consolidato, di poteri che rappresenta la casta italiana.

Scuola, sanità, giustizia e burocrazia statale sono solo alcuni dei tanti settori che fanno parte del blocco, della casta, che protesta sempre, e comunque, negli svariati tentativi (falliti) di riflessione, riforma ed *aggiustamento*.

Centri di potere presidiati culturalmente (con uomini e donne) in modalità settaria in nome del progresso, della tecnica e della competenza.

Seguendo questa logica,

raccapricciante ma consolidata, sono iniziate le critiche verso le *Nuove indicazioni nazionali* del ministro Valditara sulla scuola elementare e sulla scuola media.

Una commissione ministeriale, di esperti, ha posto le basi per un nuovo approccio educativo nella scuola italiana che si può sintetizzare con questi brevi punti:

-il ridimensionamento della geostoria;

-più approfondimenti della storia italiana; in particolare la storia dell'antica Grecia e Roma, ai primi secoli del Cristianesimo ed ai popoli italici;

-la reintroduzione facoltativa del latino dalla seconda media;

-un aumento delle ore dedicate alla letteratura, alla grammatica, alla poesia (a

memoria) ed all'educazione musicale.

Si tratta, usando le parole del ministro Valditara, di un cammino all'apprendimento dei fanciullini.

Una chiara visione di modello scolastico controcorrente.

Le critiche provengono, in larga parte, dai sostenitori della concezione marxista della storia e dai seguaci di un laicismo *aggressivo alla francese*.

A tutti questi intellettuali ed attivisti, rimasti fermi al mito del Sessantotto, è giunta una replica elegante di Ernesto Galli della Loggia su *Il Corriere della Sera*, il 18 gennaio 2025. *Il valore della nostra storia* è il titolo dell'articolo di Galli della Loggia, coordinatore della commissione ministeriale, che ha elaborato alcune linee guida di rifor-

Un nuovo modello per ritrovare *le libertà perdute*

Il ritorno al futuro della scuola italiana

ma degli studi medi.

Si tratta, forse, del primo tentativo ragionato del polo liberalconservatore italiano per un campo, o settore, dove regna da decenni in modo incontrastato l'egemonia culturale [delle sinistre] né inclusiva né dialogante con il prossimo.

Non si tollerano opposizioni al pensiero unico dominante sotto l'etichetta magica del progressismo.

Tuttavia, è necessario puntualizzare che al momento si tratta solo di un disegno di riforma del ministro Valditara presentato al Consiglio dei Ministri il 14 gennaio scorso.

Non sono decisioni, finali o di disposizioni per gli istituti italiani.

Ciononostante si sono già sentite le proteste, chiassose, verso la nuova scuola sostenuta dal governo di

centro-destra.

Basta, infatti, questo bigliettino da visita per scatenare il panico e le reazioni più energiche del *blocco*.

La lettura del testo, ufficiale, della proposta non interessa; è un fattore secondario rispetto alla tutela di un sistema scolastico che sta dimostrando tutti i limiti e le carenze, dove non è neppure consentita la piena applicazione della libertà educativa.

Questo ultimo diritto rappresenta un tema cruciale per il professor Valditara.

Gli statalisti, oltre misura ed oltre ogni limite, stanno facendo da decenni delle barricate per non concedere spazio ai privati.

Al tempo stesso, nel versante delle scuole paritarie registriamo un periodo buio vissuto tra il disinteresse dell'opinione pubblica ed

il silenzio delle istituzioni locali.

Negli ultimi anni, vediamo anche una Chiesa cattolica italiana *umile* e silenziosa.

Ci vorrebbe, invece, una testimonianza pubblica per difendere il diritto della parità scolastica.

Non è giusto lasciare la scuola cattolica, con la qualità scolastica (riconosciuta da enti terzi), solo ai discendenti delle classi sociali medio-alte.

Inoltre c'è da riflettere seriamente sulla graduale, ma incessante, riduzione dell'offerta scolastica delle scuole paritarie cattoliche.

Dagli ultimi dati, osserviamo un passaggio da quasi quattordicimila istituti nel 2012 a poco più di undicimila del 2023, con una media annuale di duecentodiciotto scuole paritarie in

Un nuovo modello per ritrovare *le libertà perdute*

Il ritorno al futuro della scuola italiana

meno nel Paese.

Stessa tendenza si sta verificando anche nel capoluogo piemontese con la chiusura di pezzi di storia della scuola cattolica subalpina.

Una drammatica riduzione degli spazi di libertà educativa in una città profondamente caratterizzata da laicismo, riformismo e cattolicesimo sociale (che molte volte sembra essere presentato, erroneamente, con elementi socialisti totalmente estranei ai carismi dei Santi Sociali).

I motivi della chiusura di questi istituti cattolici sono numerosi ma i principali possono essere i seguenti: la difficoltà gestionale, i costi, la riduzione del personale religioso (vocazioni), il calo del popolo dei credenti (fedeli) e la distruzione del ceto medio.

Quest'ultima classe so-

ziale guardava con ammirazione, e stima, i diversi carismi religiosi impegnati nei settori scolastici-educativi.

Per cambiare la situazione, abbastanza grave, occorrono delle scelte governative, ovvero dei supporti statali per garantire la libera scelta educativa da Torino a Palermo passando per la capitale.

In questa direzione, si registrano le aperture e le sensibilità della maggioranza di centro-destra e delle componenti centriste, dei diversi schieramenti, in Parlamento.

Dobbiamo riprendere l'albero delle libertà dove spicca il ramo dell'educazione che non può essere condizionata dalla discriminazione economica e dallo strapotere dello statalismo.

Creare degli steccati (o

dei condizionamenti per garantire il senso unico) per l'accesso all'istruzione obbligatoria non rende onore all'articolo 33 della Costituzione ed alla Legge 62/2000.

Continuando in questo modo, fazioso, il sistema scolastico si organizzerà nel prossimo decennio con la scuola statale, le scuole internazionali, note per le rette molto alte, e con scuole private di qualità ma a numero chiuso (sostenute da rette elevate per la gestione).

Per evitare questo ultimo scenario, il *ritorno al futuro* della scuola italiana è un tentativo coraggioso di guardare al domani senza dimenticare il passato.

Non possiamo attendere i germogli se non curiamo le radici.

Le forze, in campo, ci sono per migliorare i dati,

Un nuovo modello per ritrovare *le libertà perdute*

Il ritorno al futuro della scuola italiana

pessimi, del Censis, rispetto all'istruzione degli italiani.

Il latino, la Bibbia, l'esercizio della memoria, la bellezza delle arti sono alcuni strumenti alternativi ai modelli propinati da Profumo, Azzolina e Moratti.

Sono importanti la tecnologia, le lingue, l'Intelligenza artificiale e l'educazione sentimentale, ma non possono essere la base dell'istruzione.

Questione di prospettive e soprattutto di rispetto verso la famiglia.

In questo dibattito anche la gerarchia ecclesiastica, nei diversi contesti regionali e locali, dovrebbe riflettere sull'importanza di non perdere l'identità riconoscibile, e preziosa, degli istituti scolastici paritari ed il sostegno a nuove presenze laicali nella gestione dell'offerta educativa come

accaduto, in questi ultimi anni, con la fondazione di alcune scuole parentali cattoliche, esempi curiosi di sussidiarietà orizzontale.

I discorsi da fare sono molteplici ed una buona base può essere il saggio *Il pluralismo educativo. Una scelta ancora possibile* (ed. Morcellania, 2023) della professoressa e suora Anna Monia Alfieri.

Un testo, popperiano, che può aiutare la Chiesa a riflettere seriamente anche sul ritorno, o risveglio, dei cattolici di segno opposto rispetto al pensiero unico del mondo.

Ovvero del ritorno dei temi intramontabili che il progressismo di matrice cattolica ha abbandonato, silenziato o stigmatizzato anche nelle aule delle scuole paritarie.

Incredibile la corsa al ribasso per non offendere

nessuno, per non perdere rendite di posizione della pecunia statale di Roma o Bruxelles.

L'affermazione dell'identità cattolica, dei valori tradizionali, della biopolitica, dei valori non negoziabili, della dottrina sociale (nell'economia del benessere) sono alcuni esempi che stiamo rivedendo nell'agenda del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America.

La vittoria di Trump è stata per la seconda volta spiazzante per molti saggi ed esperti.

Forse sta cambiando il paradigma globale ed il tentativo di riforma del modello scolastico italiano è un piccolo passo verso questo nuovo clima politico e culturale.

Una vicenda italiana

I centri sociali come motore dell'eversione?

di Piero De Ruvo

Negli ultimi anni, la scena politica italiana ha visto una crescita significativa dei movimenti di estrema sinistra e di sinistra radicale.

Uno degli elementi che hanno contribuito a questo fenomeno sono i centri sociali, che si sono trasformati in spazi di aggregazione e organizzazione per le comunità più marginalizzate della società.

I centri sociali, nati negli anni Sessanta come espressione del movimento operaio e dei movimenti studenteschi, hanno subito nel corso degli anni una serie di trasformazioni.

Dal punto di vista organizzativo, si sono arricchiti con la partecipazione di di-

verse realtà sociali, come ad esempio i movimenti ecologici, quelli contro il consumo e i movimenti di diritti umani.

In Italia, la presenza dei centri sociali è particolarmente significativa a seguito della crisi economica che ha colpito il paese nel 2008.

In questo contesto, molti giovani hanno iniziato a organizzarsi per affrontare le esigenze comuni e difendere i propri diritti.

Uno degli esempi più eclatanti di come i centri sociali abbiano contribuito all'eversione in Italia sia quello dei movimenti contro l'*austerità*, che hanno portato alla formazione del Movimento Cinque Stelle e alla vittoria delle elezioni politiche del 2013.

Un altro esempio è stato

quello dei No Tav, che hanno resistito all'edificazione di una nuova linea ferroviaria, la così detta Torino-Lione.

Questi movimenti, formati da centri sociali e sindacati differenti, hanno rappresentato un punto di svolta nel dibattito sulle infrastrutture e sulla politica economica del paese.

Tuttavia, è importante notare che la presenza dei centri sociali in Italia non è limitata alla sola lotta contro le politiche economiche.

Anche i movimenti contro la deportazione di migranti, la lotta contro il femminicidio e la difesa degli immigrati hanno trovato un terreno fertile per organizzarsi attraverso i centri sociali.

Una vicenda italiana

I centri sociali come motore dell'eversione?

La critica della loro natura autoritaria

Tuttavia, la presenza dei centri sociali ha anche avuto una critica significativa.

Molti hanno accusato questi spazi di essere autoritari e non aperti alle diverse prospettive.

Inoltre, alcuni hanno sostenuto che le decisioni prese all'interno dei centri sociali sono spesso basate su un'interpretazione molto stretta della propria identità politica.

Questo ha portato a una serie di dibattiti interni all'interno delle comunità più marginalizzate della società.

Molti hanno sostenuto che è necessario aprire le porte ai nuovi arrivati e offrire loro spazio per espri-

mersi.

Altri hanno tuttavia sostenuto che è necessario mantenere la coesione all'interno delle comunità per difendere i propri diritti.

La lotta per una democrazia più inclusiva

In ogni caso, la presenza dei centri sociali in Italia rappresenta un elemento importante della lotta per una democrazia più inclusiva.

È necessario che questi spazi siano aperti alle diverse prospettive e che offrano uno spazio di aggregazione e organizzazione per le comunità più marginalizzate, ma nel rispetto delle regole e delle leggi

che parte della sinistra fa finta di non conoscere.

In questo senso, la critica alla natura autoritaria dei centri sociali rappresenta un punto di svolta importante.

È necessario che questi spazi siano aperti alle nuove idee e che offrano uno spazio per la discussione e il confronto.

Solo in questo modo è possibile costruire una democrazia più inclusiva e partecipativa, una democrazia che rispetti i sani principi cattolici e cristiani, abbandonando quell'abito arcobaleno che nasconde le più efferate nefandezze del pubblico pudore.

Quali conseguenze? Immigrazione nel contesto euro-ucraino

di Michail Smirnov

Dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, secondo le ultime stime i rifugiati ucraini presenti all'interno dell'Unione Europea sono circa sei milioni e la maggior parte di quelli che hanno abbandonato l'Ucraina dichiarano di non volerci più ritornare nonostante i problemi di una vita lontano da casa.

A questo punto è utile ricordare chi sono i richiedenti asilo e a quali condizioni le loro richieste vengono accolte con il conferimento dello *status* di rifugiato.

I termini *profugo*, *rifugiato*, e *persino migrante*, vengono usati quasi sempre

come se fossero sinonimi, ma questo non è corretto.

Profugo (deriva dall'inglese *forcibly displaced person*, persona sfollata a forza) è chiunque sia costretto ad abbandonare casa propria perché perseguitato, minacciato da una guerra o dalle conseguenze di un conflitto.

Se nel mettersi al sicuro, non oltrepassa i confini del proprio stato si dice profugo interno oppure sfollato.

Il profugo che invece lascia il proprio paese diventa rifugiato se chiede e ottiene asilo, rifugio oltre confine.

Acquisisce uno *status* giuridico, personale istituito e definito dalla Convenzione di Ginevra sui

rifugiati, un trattato multilaterale stipulato nel 1951 e modificato tramite un protocollo nel 1967, al quale finora hanno aderito circa centocinquanta stati.

Fatta questa premessa, le cause per le quali la popolazione ucraina non vuole far rientro alle proprie case, sono soprattutto riferite alla mancanza di fiducia nel governo e nelle istituzioni del paese d'origine, a causa della dilagante corruzione presente e ad una scarsa trasparenza nella gestione dei vari ambiti tra cui ricordiamo quello sanitario.

Moltissimi ucraini sono convinti che nei paesi europei le cose vadano molto meglio che in Ucraina e sono spinti a non desidera-

Quali conseguenze? Immigrazione nel contesto euro-ucraino

re di tornare alle loro case.

Soprattutto il fattore che condiziona maggiormente l'esodo della popolazione ucraina riguarda la precarietà del lavoro, dove il mercato del lavoro in Ucraina sta subendo l'instabilità che sta condizionando il paese, e la gente ha paura che venga compromesso il proprio tenore di vita.

Per incentivare un ritorno alla madre patria, l'Ucraina attualmente dispone di risorse finanziarie molto limitate, e di conseguenza non può proporre interventi mirati per incentivare il loro ritorno in patria.

In questa direzione altri paesi europei stanno cercando di aiutare l'Ucraina, promuovendo dei fondi per

chi accetta di ritornare attraverso dei *bonus* ma, anche in questo caso le risorse messe a disposizione sono esigue, e gli ucraini preferiscono cambiare paese.

Per moltissimi ucraini la possibilità del ritorno a casa è considerata come la soluzione peggiore.

Bisogna tenere presente che nella maggior parte dei paesi di accoglienza che aprono i loro confini agli ucraini in fuga per cercare rifugio, le situazioni economiche non sono floride e che immense masse migratorie non possono entrare in maniera indifferenziata.

Bisogna tener presente che gli aspetti quantitativi portano sempre conseguenze qualitative e che

non sempre gli immigrati rappresentano una convenienza economica per i paesi che li accolgono.

I paesi, che dall'inizio del conflitto hanno accolto gli ucraini in fuga, hanno offerto loro continuamente cibo, coperte, latte per i neonati e tutti quegli interventi di prima necessità, compromettendo in alcuni casi la loro tenuta economica, portando al collasso i centri di accoglienza che sono stati predisposti dalle autorità competenti.

Autogol della sinistra, attendismo della destra

Bayrou
va

di Giuseppe Giribaldi

Il governo di François Bayrou non ha fatto la stessa fine del governo di Michel Barnier ed è sopravvissuto a reiterati voti di sfiducia presentati dalla France Insoumise.

Il Partito Socialista, come da previsioni, ha abbandonato Verdi e Pcf e si è ritagliato una posizione maggiormente responsabile.

La Francia, con gravi problemi di deficit pubblico, non poteva permettersi un'ulteriore caduta del governo e, così, ai socialisti non è stato difficile recitare la parte della responsabilità.

Del resto è facile sostenere che la Francia non potrebbe permettersi di re-

stare senza un bilancio nel 2025.

Anche il Rassemblement National non si è accomodato al seguito della sinistra barricadera, per due ordini di considerazioni.

La prima è analoga a quella dei socialisti: sono od ambiscono a diventare presentabili.

Per questo non possono mandare il Paese a gambe all'aria in un momento in deficit marcia oltre il sei per cento e la legge di bilancio deve farlo abbassare almeno di mezzo punto e le vicende giudiziarie di Marine Le Pen sui rimborsi dell'europarlamento la mettono comunque in una condizione di minore forza.

Potrebbe fare la fine di Fillon che, per le stesse ragioni, da candidato Presi-

dente al oposito di Macron si è trovato fuori della politica a seguito dell'indagine.

Naturalmente, Bayrou ha accettato di assecondare alcune richieste socialiste in ordine al *welfare* pur non avendo cambiato molto, nè potuto cambiare troppo rispetto all'impostazione di Barnier.

E ha anche blandito la destra sul tema degli immigrati, denunciando la loro *sommersione* di sicuro a Mayotte, ma sembra anche in altri dipartimenti.

Sui tagli alle pensioni e le imposte alle imprese vi sono le consuete resistenze da parte dei settori interessati.

Ma Bayrou ha dimostrato di essere un navigatore esperto e forse dribblerà gli scogli.

Cresce la frammentazione politica

Elezioni parlamentari in Kosovo: confermato Albin Kurti

di **Graziano Canestri**

Il 9 febbraio 2025 si sono svolte in Kosovo le elezioni parlamentari che hanno decretato vincitore il Primo Ministro uscente Albin Kurti, con il suo Movimento per l'Autodeterminazione che ha ottenuto il quarantun per cento dei consensi.

Se pensiamo alle ultime elezioni parlamentari, che si sono svolte nel 2021, la percentuale ottenuta è molto più bassa.

Infatti, il movimento di Kurti arrivò a conquistare il cinquanta per cento delle preferenze, ottenendo nel contempo la possibilità per Kurti di governare con una solida maggioranza.

Le principali forze di opposizione si sono fermate al

ventidue per cento ottenuto dal Partito Democratico del Kosovo e dal diciassette e mezzo per cento in cui si è attestata la Lega Democratica del Kosovo: un risultato che rende improbabile la formazione di un governo solido, ma che rende inevitabile la creazione di un governo di coalizione.

Rispetto alle elezioni parlamentari del 2021, queste nuove percentuali ottenute dai partiti in lizza, potrebbero favorire una sana competizione per chi vuole puntare a governare il Kosovo.

Tutti i partiti, da quelli di governo alle opposizioni, hanno esperienza politica ed in tempi diversi hanno guidato il paese.

Questa nuova situazione però potrebbe causare im-

portanti ripercussioni sulla stabilità politica del Kosovo e, soprattutto, sui complicati dialoghi in corso con la Serbia.

I risultati ottenuti dalle opposizioni non sono completamente negativi, se si pensa che le opposizioni stesse sono sempre state contraddistinte da frammentazioni importanti nei loro vertici, con annessi scandali da casi di corruzione.

Le prossime settimane saranno decisive per delineare il nuovo governo e nominare il nuovo negoziatore per il difficile dialogo con la Serbia.

Ultimamente i colloqui tra Belgrado e Pristina non hanno portato a risultati importanti e l'Unione Europea tenta costantemente di

Cresce la frammentazione politica

Elezioni parlamentari in Kosovo: confermato Albin Kurti

facilitare il dialogo invitando entrambi le parti a maggiori sforzi per incrementare il dialogo.

L'obiettivo principale dei possibili incontri con la Serbia è condizionato soprattutto dagli accordi di Ohrid, un documento redatto per normalizzare i rapporti tra il Kosovo e la Serbia.

Ricordiamo però che le relazioni tra i due contendenti sono tese da più di tredici anni e non si registrano progressi all'orizzonte.

L'Unione Europea teme che se la Serbia ed il Kosovo non riusciranno a legittimare gli accordi di Ohrid si potranno avere gravi conseguenze per la regione.

Belgrado insiste sull'autonomia serba e il riconoscimento della popolazione

serba che vive in Kosovo.

Ma anche il Kosovo non sta proponendo valide e concrete iniziative per stemperare la tensione.

Anzi, è notizia di qualche settimana fa, che il Kosovo ha messo al bando il dinaro serbo.

Quest'iniziativa è stata fortemente contestata da Belgrado, in quanto potrebbe rischiare di avere effetti negativi sulla condizione generale della popolazione serba del Kosovo.

Un possibile ritorno della crisi avrebbe sicuramente effetti negativi anche in termini umanitari, rendendo ingestibili i probabili flussi migratori.

Il presidente Vucic' afferma che attualmente la situazione è complicata e che farà di tutto per preser-

vare la pace, ma anche per proteggere i suoi cittadini nel Kosovo settentrionale.

Comunque, da più parti si ipotizza un'*escalation* negativa dei dialoghi, con i due presidenti Kurti e Vucic' che si accusano a vicenda di fomentare tensione.

Ulteriore fonte di preoccupazione sarebbe determinata dall'attuale tensione tra l'Occidente e la Russia, ormai ai ferri corti a causa dello scenario ucraino.

Come è noto Mosca protegge Belgrado, mentre la controparte aiuta Pristina a qualunque costo, per ottenere la totale indipendenza dalla Serbia.

L'infanzia dello scrittore premio Nobel

La Bosnia torna a meditare sul *Ponte della Drina* di Andric'

di Fedele Grigio

In queste settimane in Bosnia Erzegovina si torna a parlare e scrivere del Ponte sulla Drina, che ebbe modo di sedurre il famoso scrittore Ivo Andric'.

Soprattutto si sta riscoprendo un interesse sui luoghi d'infanzia dello scrittore, che ricordiamolo ha vinto il premio Nobel per la Letteratura nel 1961, proprio grazie a *Il Ponte sulla Drina*.

Questo premio lo portò a consacrarsi soprattutto a livello internazionale, entrando a far parte della cerchia dei più grandi scrittori del tempo e la sua rinomanza ha largamente oltrepassato i confini della ex Jugoslavia, partendo da Visegrad, il luogo dove Ivo

Andric' trascorse la sua infanzia, dopo la morte del padre con gli zii materni.

Frequentando la scuola elementare, dopo le lezioni, Andric' aveva l'abitudine di fare un bagno nel fiume e, come ebbe a dire lo stesso Andric', raggiunta l'età adulta, la Drina fu la più grande *seduttrice* della sua infanzia.

Purtroppo, oggi le acque della Drina sono molto fredde e non invitano di certo a fare un bagno, soprattutto perché un grosso problema del fiume stesso riguarda la presenza di alcune discariche illegali situate più a monte.

Il famoso Ponte sulla Drina, venne costruito su impulso del Pascià Mehmed Solokovic', gran visir di Visegrad: siamo nel

periodo storico contraddistinto dalla dominazione ottomana.

La sua edificazione richiese non solo anni di duro lavoro, ma anche parecchio sangue, sacrifici e vittime

Nel 1571, finalmente, il Ponte venne ultimato e, attorno ad esso, si sviluppò la cittadina.

Per ben trecento anni, il Ponte partecipò allo sviluppo della città ed alla vita dei propri abitanti.

Questo Ponte non solo congiunge due sponde di fiume, ma anche i destini umani della gente di Visegrad.

Mentre le generazioni si susseguono, il Ponte resta testimone di vicende storiche e drammi quotidiani, attraverso i quali musulmani, ortodossi ed ebrei sco-

L'infanzia dello scrittore premio Nobel

La Bosnia torna a meditare sul *Ponte della Drina* di Andric'

prono una solida forma di fratellanza, riuscendo ad elaborare modi di convivenza, di tolleranza e di solidarietà sui quali si fonda la loro esistenza.

Come detto, a Visegrad Andric' frequentò le scuole elementari all'interno di un edificio adibito ad istituto scolastico risalente al tempo dell'amministrazione austro-ungarica.

Al piano terra dell'edificio si trova la classe dove Andric' compì i suoi primi studi, con appesa alla parete una grande mappa che segna in maniera chiara i confini tra l'impero asburgico e l'impero ottomano, mentre dietro la cattedra troneggia una foto dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Fin dai tempi della scuo-

la elementare, Andric' è tormentato e preoccupato dal sapere che la Bosnia stia diventando una terra in pieno disfacimento, pestata non solo dagli ottomani ma da altri popoli di ogni parte del mondo, una terra in cui perfino gli infedeli levano orgogliosamente la testa come mai hanno fatto prima d'ora.

Andric' è pienamente consapevole che, procedendo in questo modo, a poco a poco, si giungerà alla fine di quell'ordine e di quella *bella quiete* bosniaca, che già da un pezzo è sempre più difficile difendere e conservare.

Fin dalle sue prime meditazioni sul Ponte, Andric' sente fortemente la sua eterna giovinezza quale era da secoli, un perfetto

disegno frutto della grande opera umana, di quelle opere che non conoscono vecchiaia e trasformazioni.

Andric' rimase colpito fin da giovane dalle bianche arcate del Ponte dove scorreva verde e luminosa la Drina, arrivando a creare una straordinaria collana a due colori che brillavano con la luce del sole.

Ecco, questi i ricordi che Andric' ha vissuto fin dai suoi primi anni e che lo hanno accompagnato per tutta la sua vita e lungo tutta la sua produzione letteraria, farcita di un'approfondita tecnica di analisi e da un'amorevole cura dei minimi particolari.

IL LABORATORIO

TORINO

I cinesi al Mauto

Come da copione.

Il colosso cinese Byd va alla ricerca di fornitori di qualità per alimentare i suoi stabilimenti turchi ed ungheresi, dunque europei, come troiano era diventato il cavallo lasciato dai greci che tornavano (per finta) a Micene. Così farà la Cina col dragone.

Probabilmente, molti fornitori supereranno la prova di mandarino ed entreranno nell'orbita dell'enorme azienda cinese nel settore dell'*automotive*, perdipiù elettrica.

Sembrirebbe una buona notizia, ma lo è solo in parte, perchè vi è una bella differenza tra essere proprietari di un marchio e lavorare sino in fondo per sè stessi, potendo giocare anche la carta delle produzioni più ricche, della finanza, della strategia ed essere, invece, dei sub-fornitori che non vedono neppure il logo della loro azienda sul pezzo che producono, essendo assorbito nella scatola che porta un altro nome.

Questi produttori saranno sempre più in balia di uno spietato cliente che impor-

rà prezzi molto tirati e potrà giocarsela in un ambito di forniture mondiali dove dovrà stare solo attento al mix qualità-prezzo.

Non gli mancheranno le offerte e farà, di volta in volta in volta, le sue valutazioni.

In questo contesto gli stipendi per i tecnici di Torino saranno bassi ed allineati alla concorrenza mondiale e la precarietà crescerà perchè l'imprenditore sarà lieto un giorno per una commessa acquisita, ma il giorno dopo licenzierà alla luce di quella persa.

Non è questa la strada di Torino.

La città ed il suo *hinterland* industriale devono tornare grandi, occupando un segmento lungo, una filiera importante.

Dice Marco Gay, Presidente dell'Unione Industriali di Torino, che l'aerospazio non basta e che Torino deve tornare *leader* del settore integrato della mobilità.

Una bella sfida.

Da raccogliere.

Ma da gestire meglio di quanto abbia fatto la Confindustria prona alla sinistra.

Maurizio Porto

Il potere che non ti aspetti nella decadente Torino

La variabile ciellina per costruire occasioni

di Esse Pi

Il Giubileo romano può aiutarci a confidare nella speranza.

La situazione torinese, tranne qualche euforia, di natura allucinogena, non risulta positiva.

Un infelice ed anestetizzato declino del capoluogo.

L'abbondante confusione visionaria degli attori politici ed economici, la pessima ordinaria amministrazione (basta vedere il caso della metropolitana), l'insicurezza dilagante nelle vaste aree periferiche, in mano ai criminali di qualsiasi banda, lo scandaloso ritardo nelle grandi opere di sviluppo e riqualificazione della città (Ogm, Ospedale Maria Ade-

laide) sono solo alcuni dei motivi che portano sull'orlo della bocciatura, irrecuperabile, il capoluogo.

Questo ultimo risulta il capofila della meridionalizzazione al settentrione.

Un triste podio.

Il dibattito pubblico, tra l'altro, non può lasciarsi confondere da parole vuote, estemporanee, come la tappa di Forbes Italian Excellence per raccontare il *made in Italy* piemontese, oppure la possibilità (ventilata) di insediare una nuova attività commerciale di Flavio Briatore.

I fatti veri sono altri come i torinesi poveri, e senza lavoro, con l'industria e l'edilizia a picco.

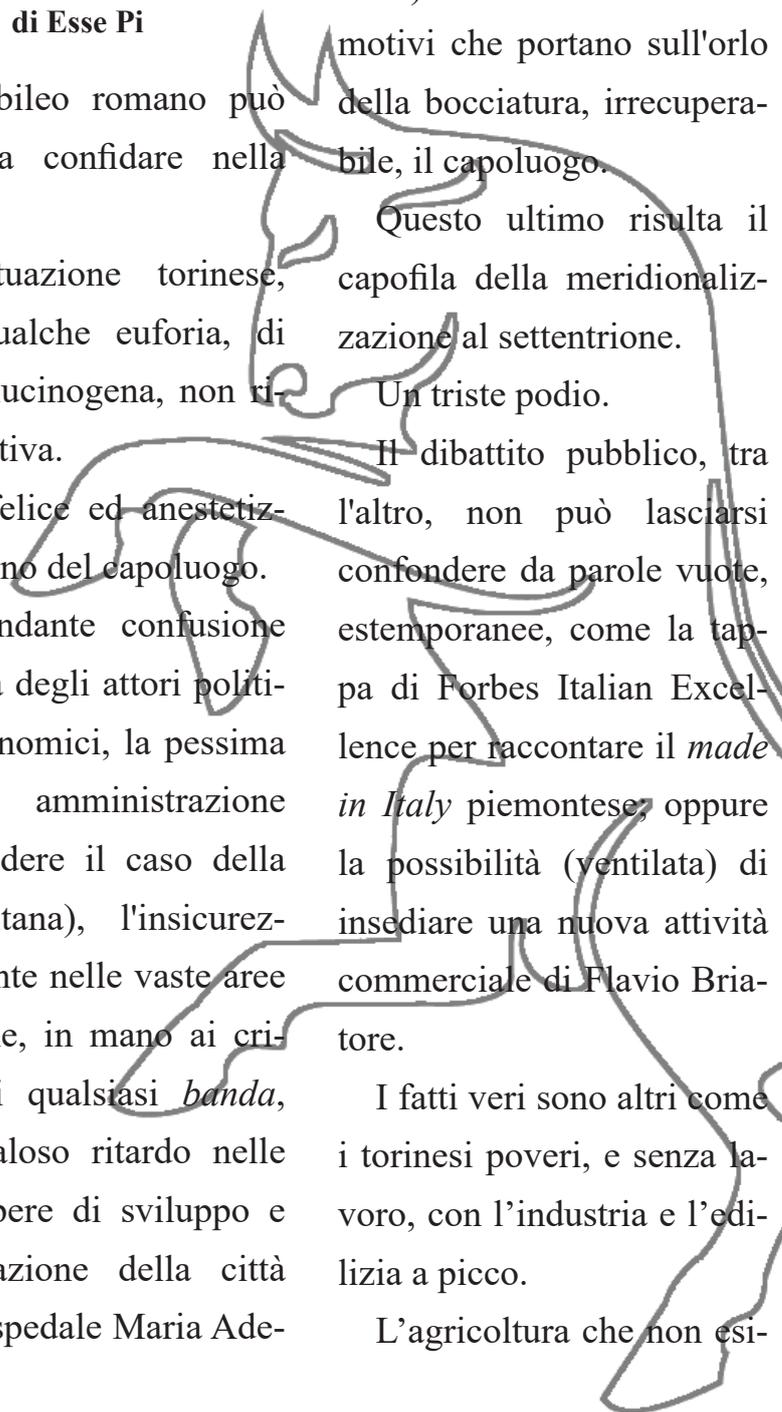
L'agricoltura che non esi-

ste quasi più invece il terziario procede lentamente verso una lieve crescita ma non trova l'adeguato sostegno per rafforzarsi e fare un salto di livello verso il settore secondario.

Non è tollerabile, assistere, nel nostro tempo, dopo la pandemia globale, la evidente differenza di trattamento economico tra gli operatori delle case di riposo e gli operai delle aziende (le cosiddette pmi).

Questa fotografia, rapida, ci consente di accendere i riflettori sul popolo di Cl, Comunione e Liberazione, che sotto la Mole sembra vivere un rinnovato protagonismo.

Il Movimento fondato da don Giussani non è mai stato invasivo, ed influente



Il potere che non ti aspetti nella decadente Torino

La variabile ciellina per costruire occasioni

(come altrove), nel capoluogo piemontese; pur esercitando, in alcuni casi, il potere in modo molto buono perché finalizzato ad evangelizzare gli ambienti lontani dove sono in gioco i principi dell'uomo e della società.

A partire dalla scuola, dalla formazione professionale e dall'inserimento lavorativo dei giovani e disoccupati.

Questi bisogni hanno trovato una vera, e moderna, casa nella Piazza dei Mestieri, creatura ideata e seguita da due menti brillanti come Dario Odifreddi e Cristiana Poggio, freschissimi Ufficiali dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, per volontà del Capo dello Stato, con la seguente motivazione *per aver deciso di creare un'alleanza*

con il mondo del lavoro offrendo ai giovani un punto di aggregazione e di conoscenza dei possibili impieghi.

La Piazza dei Mestieri appunto, nel cuore del quartiere San Donato, rappresenta anche il fortino del Movimento in tutte le varie ramificazioni della sua presenza: cultura, carità, economia, impresa, politica, istruzione, sociale, associativa, burocrazia e dialogo con il mondo.

Una storia iniziata da due presenze sacerdotali: don Bernardino Reinero e don Primo Soldi.

Dalla testimonianza esistenziale di questi ultimi, amici di don Giussani, ed allegri promotori del cari-

sma si sono registrate numerose adesioni di laici, giovani e famiglie, praticanti nelle chiese di San Francesco da Paola e Santa Giulia.

I primi protagonisti nella sfera pubblica, politica ed universitaria, sono stati: Giampiero Leo, Luigi Patania e Mauro Battuello.

Da questi esordi ad oggi, CI ha vissuto tante stagioni e vicende, ma oggi ritorna prepotentemente in vista con numerosi protagonisti (alcuni saldamente sul palcoscenico, in prima linea, da sempre) operativi nel contesto locale: Anna Maria Poggi, presidente di CRT, Giampiero Leo nel *board* della fondazione bancaria di Via XX set-

Il potere che non ti aspetti nella decadente Torino

La variabile ciellina per costruire occasioni

tembre (Crt), Michele Ro-
sboch, presidente di Ires,
Felice Vai, presidente della
Compagnia delle Opere in
Piemonte, don Primo Soldi
(storica guida religiosa del
Movimento in Piemonte),
forza propulsiva della Casa
Frassati a Torino, Salva-
tore Collarino, Presidente
del Banco Alimentare del
Piemonte, Silvio Magliano,
capogruppo regionale della
lista del Presidente Cirio ed
Alberto Mina per l'imple-
mentazione della Città dello
Spazio.

Per non parlare della vi-
cinanza a Cl di giornalisti e
dirigenti del Centro Rai, di
via Verdi, oppure di alti diri-
genti della Regione Piemon-
te e del Comune di Torino.

Molti di loro operano nel-

la promozione del territorio,
nel turismo, nella competitiv-
tà economica e l'internaziona-
lizzazione.

Un quadro di figure che si
arricchisce di riserve, di livel-
lo, pronte a sostenere la causa.

Alcuni nomi sono il com-
mercialista Luigi Tealdi (ex
politico), la moglie Giuliana
Tedesco e Claudio Artusi.

Comunione e Liberazio-
ne, fin dai tempi della discesa
in campo, nei diversi conte-
sti della società, non si è mai
scordata che un'esperienza di
fede che non giudica la realtà
non interessa a nessuno.

Accendere i cuori e mobi-
litare le menti, per una massa
critica degna di lode, anche
nelle innovazioni come il me-
taverso, il parco tecnologico
ed i modelli assistenziali.

La variabile ciellina vanta la
possibilità di sferzare, e creare
una nuova narrazione, con ricette
alternative alla solita cappa tori-
nese.

Creare un nuovo modello di
sviluppo è rischioso ma risulta
essere l'ultimo tentativo per non
vivacchiare.

Tutto dipendente dal coraggio e
dalla coerenza, effettiva, dei pro-
tagonisti di questa stagione.

La conservazione del potere,
con l'eccessiva mediazione, po-
trebbe soffocare il tentativo di al-
ternativa popolare (da costruire in
regia o sul palcoscenico subalpi-
no) in favore della solita e consu-
mata concordia istituzionale

Il ricordo di un grande uomo di sport

Drazen Dalipagic' ci ha lasciato

di Anatoli Mir

Sabato 25 gennaio 2025, una tragica notizia per chi ama lo sport in generale ha fatto il giro del mondo: la morte di Drazen Dalipagic', considerato a ragione uno dei migliori giocatori di pallacanestro jugoslavi e mondiali di tutti i tempi.

Nella ex Jugoslavia viene ricordato con il soprannome *Praja* e fu insignito da tutti gli organi internazionali di *basket* come il miglior cestista in Europa negli anni 1977-1978-1980 ed il miglior atleta in Jugoslavia nel 1978 (prima

di lui gli unici giocatori di *basket* ad ottenere questo prestigioso riconoscimento furono Radivoje Korac' nel 1960 e Ivo Daneu nel 1968).

Per i nostri fedeli lettori, e magari appassionati di basket, vorrei presentare brevemente la figura di questi due grandi cestisti.

Ivo Daneu nacque a Maribor in Slovenia e fin dall'adolescenza il suo sport preferito era il basket, dove già all'età di diciannove anni diventava un pilastro dell'Olimpia Lubiana e della Nazionale.

Daneu era un *playmaker* nato, che possedeva un immenso talento cestistico.

Radivoje Korac' nacque in Vojvodina nel 1938, famoso per la sua straripante forza fisica, che gli avrebbe permesso di eccellere in qualsiasi sport.

Scelse il *basket* e si trasferì fin da giovane nella squadra dell'Okk Beograd, club considerato di terza serie dello sport belgrade se dietro alle più famose Partizan e Crvena Zvezda (Stella Rossa).

In breve tempo, Korac' trasformò questo piccolo

Un futuro nel libero transito intereuropeo

Drazen Dalipagic' ci ha lasciato

club portandolo ai massimi livelli del *basket* jugoslavo.

Una notizia curiosa per gli appassionati di basket, e non solo, riguarda l'anno 1971 in cui la Federazione Jugoslava di *basket* istituì una coppa a suo nome, subito adottata dalla Fiba che ne fece il corrispettivo della Coppa Uefa nel calcio.

Poi, dopo la soppressione della Coppa Korac', il suo nome viene legato alla Coppa di Serbia.

Tornando al mitico Dalipagic' dobbiamo necessariamente ricordare la fortissima squadra del Partizan Belgrado, dove Draze di-

ventò sempre più protagonista e simbolo di lealtà e dedizione.

In quella super squadra, Dalipagic' era coadiuvato da giocatori come Cernak, il *pivot* Farcic', il *play* Todoric' ed il grande Kikanovic', che nel tempo avrebbe formato una coppia indissolubile e fortissima con lo stesso Dalipagic' nel Partizan.

Quando la Jugoslavia vinse il suo primo titolo europeo a Barcellona, Drazen si consacrò a livello internazionale, dove in finale asfaltò letteralmente la favoritissima Spagna, dando

vita ad un periodo professionale straordinario.

La decisione di Dalipagic' di dedicarsi al *basket* avvenne in età tardiva, perché fin da giovane era un forte appassionato di calcio e di pallamano.

Dalipagic', durante la sua carriera, ha conquistato parecchi titoli e medaglie sia con il Partizan che con la nazionale della ex Jugoslavia, dove nel periodo delle dodici grandi competizioni che vanno dal 1973 al 1984, Praja e i suoi compagni di squadra vinsero la bellezza di altrettante medaglie di cui cinque ori.

Un futuro nel libero transito intereuropeo

Drazen Dalipagic' ci ha lasciato

Un grande merito che viene riconosciuto a *Praja*, è stato quello di introdurre la qualità del *basket* americano (che l'aveva visto protagonista) in quello jugoslavo.

La scomparsa di Dalipagic' ha lasciato un segno profondo anche in Italia, dove la notizia della sua morte ha scosso tutti gli appassionati italiani di *basket*.

Molti appassionati italiani di *basket* lo ricorderanno per aver militato in Italia negli anni conclusivi della sua carriera, in cui Drazen ha giocato per le squadre di Venezia, Udine, e Verona.

Quando militava in Italia, Dalipagic' ha segnato la media più alta del massimo campionato di *basket* con una media di 33 punti a partita.

In totale durante la sua attività in Italia, Dalipagic' segnò la bellezza di 7.993 punti in 241 partite e per ben tre volte è stato il miglior marcatore della Lega *Basket* di serie A.

In Italia ricordiamo che Dalipagic', durante una famosa partita, segnò 77 punti alla Dietor Bologna.

Per molti appassionati di pallacanestro nella ex Jugoslavia, Dalipagic' è sempre

stato considerato un grande jugoslavo, un'icona dello sport, ma contraddistinto da una forte personalità e umanità che ci ricorda che, in tutti gli sport, compresa la pallacanestro, prima di diventare campioni bisogna essere umani, compagni ed amici.

Ecco cos'era lo sport per *Praja*: un universo di sani principi e di valori.

Un caro saluto al *Volatore celeste*.

Gli inizi del collasso - Parte seconda

La disgregazione della Jugoslavia

di Gi Ci

Il 1992, viene definito da molti esperti come l'anno della *pulizia etnica*, quasi come per dare un significato agli orrori balcanici.

Ma cosa significa pulizia etnica?

La pulizia etnica consisteva in un'operazione spietata condotta da forze paramilitari soprattutto serbe e croate, che occupavano aree appartenenti ad altre *repubbliche* dove vivevano consistenti minoranze o maggioranze serbe o croate, e da quelle aree espellevano con ogni mezzo (compreso l'uccisione e la deportazione) gli abitanti di una diversa etnia.

Dalle minacce di pulizia etnica solo la Slovenia, tra i neonati stati post-jugoslavi

fu preservata, in quanto la sua popolazione era etnicamente omogenea di cui il novanta per cento di etnia slovena.

Questa situazione ha evitato alla stessa Slovenia di subire le pretese di *vicini aggressivi*.

Ricordiamo che ad inizio gennaio il governo della Bosnia Erzegovina dichiarò apertamente la volontà di staccarsi dalla Federazione jugoslava, e diventare uno Stato indipendente.

In seguito a questa dichiarazione viene indetto un referendum in Bosnia Erzegovina per chiedere il consenso alla popolazione.

Di contro i deputati serbi al parlamento bosniaco, il 9 gennaio dichiarano la nascita della *Sovrana Repubblica del popolo ser-*

bo in Bosnia-Erzegovina, composta dalle provincie a maggioranza serba con Radovan Karadzic' presidente. In quelle zone musulmani e croati si stanno organizzando, dove gruppi estremisti iniziano ad operare gravi operazioni di disturbo nei villaggi serbi terrorizzando la popolazione.

Nel giro di poco tempo, tutto quello che Tito era riuscito a costruire svanisce nella più totale diffidenza e nella paura.

Fra il 1992 ed il 1995 i villaggi serbi lungo il fiume Drina intorno a Bratunac e Srebrenica sono messi a ferro e fuoco dalla 28^a legione musulmana in cerca di cibo.

La legione era di stanza a Srebrenica al comando del colonnello Naser Oric' ed il

Gli inizi del collasso - Parte seconda

La disgregazione della Jugoslavia

bilancio finale è di oltre tremila e cinquecento vittime civili, trucidate da miliziani musulmani senza possibilità di difesa.

Questa tragedia ha probabilmente costituito il prologo degli oscuri avvenimenti accaduti l'11 luglio 1995 a Srebrenica.

Un'altra data importante è il 12 gennaio 1992, quando la Città del Vaticano, grande sostenitore delle cattolicissime Slovenia e Croazia, riconosce la sovranità delle due repubbliche come Stati indipendenti.

Il Vaticano con il riconoscimento della loro indipendenza auspica l'eliminazione di ogni forma di comunismo, e il conseguente ritorno alla Chiesa delle due repubbliche, di tutti i beni ecclesiastici na-

zionalizzati dopo la guerra.

Prima del Vaticano, la Germania aveva proceduto in questo atto.

Ricordiamo che la Germania ha giocato un ruolo di assoluta importanza nella *balcanizzazione* dei Balcani, infatti già dal 1981 sotto la sua guida si sono svolte operazioni segrete in vista dello smembramento della Repubblica Jugoslava.

Sotto la regia e la direzione del binomio Kohl-Gensher si lavorò per accelerare con tutti i mezzi possibili il processo di secessione.

Nel 1988 il cancelliere tedesco Helmut Kohl e alcuni dei membri più importanti del suo governo, fra cui il Ministro degli Esteri Gensher, incontrano

il futuro presidente della Croazia, Franjo Tudiman e il presidente della Slovenia, Milan Kucan per stabilire una politica comune allo dissoluzione della Jugoslavia e alla creazione di due nuovi Stati indipendenti.

Due giorni dopo, il 14 gennaio 1992 anche il resto dei Paesi della Unione Europea e numerosi altri, ma non gli Stati Uniti, riconoscono Slovenia e Croazia.

La Jugoslavia già defunta il 25 giugno del 1991, è definitivamente sepolta con l'avvallo della comunità internazionale che non ha il coraggio di rompere i rapporti diplomatici con Belgrado.

Il 17 gennaio 1992 Cosiga è di nuovo il primo capo di Stato in visita alla Croazia riconosciuta.

Prudenza

I rischi
degli sport d'acqua

di Giuseppe Caputo

Usualmente si è soliti considerare tutte le attività sportive che si svolgono nell'acqua come le migliori e le più salutari per il corpo umano e per la salute in generale, tuttavia è importante ricordare come accanto a sicuri benefici siano presenti anche rischi, non sempre di lieve entità e nei confronti dei quali è opportuno tutelarsi.

Analizzando innanzitutto il nuoto, è bene che si ricordi come molto frequenti siano i crampi muscolari che si presentano specialmente durante le gare a causa delle temperature

basse a cui per lungo tempo sono esposti i muscoli.

Al di là degli incidenti casuali in cui possono incorrere tutti coloro che frequentano le piscine, come fratture dovute a cadute, o a scivolamenti, e invece quelle ben più gravi che si possono verificare durante i tuffi e che possono provocare lesioni ben più serie, le più frequenti delle quali sino all'addome o alle vertebre cervicali, è indispensabile ricordare a chi inizia una attività agonistica di nuotatore che può incorrere in una deformazione della spina dorsale, detta cifosi, la curvatura totale della colonna vertebrale.

Anche la pallanuoto presenta, oltre ai rischi delle fratture provocate da scontri con avversari o cadute, una malattia specifica cioè l'artrosi alle dita provocata sia dalla permanenza in acqua fredda sia dalla posizione della presa.

Anche per i vogatori sottostanno alla legge di subire alterazioni organiche dovute alla posizione tipica di quell'attività agonistica, come la cosiddetta *lombaggine dei canottieri* che pur presentandosi inizialmente in modo modesto, come un affaticamento della muscolatura può in seguito diventare cronica e costringere l'atleta a rimanere bloccato.

Prudenza

I rischi degli sport d'acqua

Anche nello sci d'acqua si può contrarre una malattia cronica, anche in questo caso causata dalla posizione, cioè una alterazione dei dischi intervertebrali alla quale si può aggiungere la sciatica.

In assoluto lo sport più pericoloso è sicuramente quello subacqueo, che richiede una preparazione atletica perfetta, grande attenzione, e coscienza delle proprie personali capacità e limiti,

Accanto a questa indispensabile premessa sarà forse utile ricordare alcuni dei disturbi più caratteristici ai quali può andare soggetto il subacqueo.

Frequente è la congestione della membrana timpanica, che si presenta con emorragie, diminuzione dell'udito e intenso dolore.

Ben più grave risulta il pericolo della cosiddetta *ebbrezza da profondità*, che si genera in coloro che si immergono con respiratori ad aria: sintomatologia tipica è un senso di euforia, o di depressione, torpore, attenuazione delle capacità di concentrazione, evidentemente tutti questi sintomi possono portare a gravi conseguenze specie nella risalita o nella perdita del senso d'orientamento.

Da ricordare anche eventuali e possibili intos-

sicazioni da ossigeno, al contrario da anidride carbonica, e soprattutto le embolie gassose.

In conclusione qualunque attività agonistica, sia da dilettanti che da professionisti di essere coscienti delle proprie capacità e attitudini per non dover incorrere in spiacevoli incidenti.

Primo racconto

Frastornata umanità

 di **Maria Cristina Odiard**

Al-peggio

È iniziato tutto con il letto.

Non ho più rifatto il letto e non è da me. L'anno in collegio ha lasciato solchi profondi nella mia coscienza; rifare il letto appena svegli e con gli angoli tutti a posto, per benino, è l'essenza della giornata stessa, dicevano le suore.

Da giorni ormai le lenzuola rimangono spiegaz-

zate e tutte sbilenche, fa caldissimo di giorno mentre devo tirar su il copriletto pesante di notte e spesso ho ancora freddo.

Poi è arrivata l'inappetenza, dopo tanta fame, fame cattiva e disperata, ora non sento più nulla. Il corpo che si assottiglia, i seni che si sgonfiano, la pelle delle cosce cadente, lo stomaco che geme. Sto dimagrendo e per la prima volta nella mia vita non me ne frega niente.

Poi se ne è andata la forza di alzarmi dal letto, accogliente cuccia in cui mi crogiolo in questa vacanza che è davvero una vacanza alternativa, a tutti gli effetti.

Una vacanza programmata a lungo ma non ho raccontato a nessuno dove saremmo andati, in alta montagna e basta, sì per una quindicina di giorni, forse più, dipende dal tempo.

Questo è il nostro nido

Primo racconto

Frastornata umanità

d'amore e come ha detto l'amoremio, il mio unico amore, deve rimanere un luogo solo nostro.

Nessuno ci disturberà, nessuno ci cercherà mi ha assicurato l'amoremio, ma poi chi mi dovrebbe cercare? I pochi parenti non li sento da mesi, a loro l'amoremio non piace, la fabbrica dove lavoro è chiusa per tutto il mese, le bollette sono domiciliate, la vicina ha le chiavi per andare a bagnare le piante, le mie amate piante grasse, una vera

mania dice l'amoremio.

Il nostro nido d'amore è questa deliziosa casetta sul cucuzzolo della montagna, un piccolo alpeggio in mezzo alla natura, dove il cellulare non prende e non arriva la strada, come si può stare meglio?

Io appena l'ho intravista dal sentiero, l'ho subito adorata.

Prati, alberi, boschi, uccellini, fiori, silenzio e basta.

L'amoremio dice che è di suo zio e che non ci è ve-

nuto più nessuno da almeno 10 anni, io un po' non ci credo: ho trovato per terra una molletta per i capelli con Frozen ed un calzino rosa incastrato sotto il comodino ma lui l'ha giurato ed io all'amoremio credo, sarà qualcuno entrato di nascosto.

Qui il silenzio è fantastico, puoi lasciare che la mente se ne vada a zonzo, nulla ti distrae se non il canto degli uccelli che purtroppo non ho mai imparato a distinguere ed ora non

Primo racconto

Frastornata umanità

ho più tempo.

Non ho più davvero tempo.

Nessuno ci cercherà, nessuno ci disturberà mi ha detto l'amoremio, certo piccola è piccola, solo una finestrella che guarda la montagna, la strada è lontana, non c'è l'acqua né l'elettricità ma ci si può organizzare e guarda che pace e che incanto ha detto l'amoremio.

Abbiamo imbottito la macchina con provviste per una settimana, il fornellino

a gas, le torce con le pile nuove e carichi come muli ci siamo arrampicati per più di un'ora qui, per conquistare il nostro paradiso.

È stata una settimana romantica, allegra, tante camminate, tante risate, tanto sesso, tante parole crociate, si fa a gara a chi ne sa di più ed io spesso fingo di sbagliare o di non sapere, così l'amoremio non si arrabbia.

Una settimana di sogno, in totale libertà, a guardare le stelle, a raccogliere le

erbe selvatiche, a prendere il sole nudi, ad ascoltare il vento. Una settimana.

Qui da sola ora sono calpestate dalla noia e dall'angoscia.

Per la prima volta nella mia vita ho troppo tempo a disposi-

zione, e non so che farmene, improvvisamente dall'iperattività all'ozio, dalla spensieratezza al terrore.

Da dove mi trovo le attività possibili sono dispera-

Primo racconto

Frastornata umanità

tamente limitate.

Neanche leggere mi è consentito, l'unico libro che ho portato l'amoremio l'ha bruciato nel falò per le braci e si è infuriato perché ci sono rimasta male.

Sempre a misurare il tempo, correre dietro agli impegni, ai progetti, alle esigenze, più degli altri che mie, ai ritmi imposti ed ora averne in quantità smisurata e non sapere come farlo passare.

Recito le poesie impariate a scuola, elenco i posti

dove siamo stati in vacanza, provo a ricordare l'appello delle classi delle elementari, poi delle medie e del liceo, caspita però non so più nulla dei miei compagni, delle mie amiche, li ho persi tutti: all'amoremio non piaceva nessuno di loro.

Provo con altri inventari: le feste di Capodanno, i film che mi hanno fatto piangere, i libri del cuore, la prima volta che ho fatto l'amore con L. che non ci capivamo niente ed è stato

un gran pasticcio, l'incidente in due sul motorino, la prima volta che l'amoremio mi ha dato un ceffone. Questo avrei voluto cancellarlo, altro che inserirlo nei ricordi, anche perché me lo sono meritato e lo so, l'ho provocato è colpa mia, un ceffone tremendo. L'amoremio dopo, con calma, mi ha spiegato il motivo, solo che, quando mi ha di nuovo picchiata, pochi giorni dopo, ci sono rimasta male perché mi sembrava di non aver fatto nulla di sbaglia-

Primo racconto

Frastornata umanità

to.

Non è stata l'ultima volta.

Questa stramaledetta mente, anche se la forzo, anche se la costringo a distarsi torna sempre lì e mi assilla, cresce e mi divora: sentiranno tanta puzza quando mi troveranno?

Mi disgusta pensare al fetore che emana un cadavere. Un cadavere e un secchio di escrementi in uno stanzino quasi senza aria, in piena estate, che spetta-

colo!

Ci saranno vermi e larve come nei film polizieschi? Scapperanno tutti fuori a vomitare?

Cercheranno impronte sui mobili e poi esamineranno il contenuto del mio stomaco?

Mi porteranno via in un sacco? Faranno atterrare un elicottero e tutti si chiederanno: che cavolo ci fa un elicottero su quell'altura deserta?

Scriveranno sui giornali: venticinquenne sconosciu-

ta ritrovata in un alpeggio isolato in avanzato stato di decomposizione...

Perché mi troveranno vero?

Prima o poi ma mi troveranno.

Mi dispiace così tanto, ho sempre tenuto al mio aspetto e chissà in che stato sarò quando per l'autopsia mi apriranno come una trota salmonata?

L'amoremio mi ha legato al letto, solo per gioco

Primo racconto

Frastornata umanità

ha detto ed è andato a far la spesa.

Ho aspettato che tornasse.

Ho pensato che gli fosse successo qualcosa.

Ho aspettato tanto.

Ho cercato di slegarmi, certo che ho provato e mi sono fatta anche male ed ora ho ferite già infette su entrambi i polsi e piango di rabbia, di paura e di dolore.

Ho urlato, ho fatto rumore con quello che ho trovato, ho pregato, ho inveito, ho supplicato non so bene

chi, ho maledetto, ho promesso una tale serie di voti che a mantenerli tutti non mi basterebbe una vita intera.

L'amore mio mi ha legato al letto, solo per gioco ha detto ed è andato a far la spesa. Sette giorni fa, forse otto.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Maria Cristina Odiard - Frastornata umanità - Gondour Edizioni possono contattare l'editore tramite il sito www.gondour.it o tramite l'indirizzo di posta elettronica info@gondour.it.

La gente è stanca, ci ricorda monsignor Delpini

La non-guerra

di Marco Casazza

Ah, la pace.

In pantofole, a casa, nel silenzio, lontani dalla spazzatura, che il mondo ci getta in faccia.

Concordia, quiete, riposo.

Il dizionario etimologico definisce in questo modo gli esiti della pace, frutto di accordi tra parti avverse.

Quale concordia, quale quiete, quale riposo ci viene proposto oggi?

In uno stato di perenne di affanno, indotto da una assenza di politica, da misera amministrazione, da cattive

notizie, che sempre incombono e bussano alla nostra porta, ci siamo assuefatti.

A questo punto, il bisogno, che è alla nostra porta, diventa invisibile ai nostri occhi, perché non vogliamo più vederlo, perché preferiamo rimuovere ciò che non sopportiamo.

In questo clima di stanchezza e disgusto, abbiamo una responsabilità: curare, guarire e cambiare il modo di vivere insieme per stare bene, insieme.

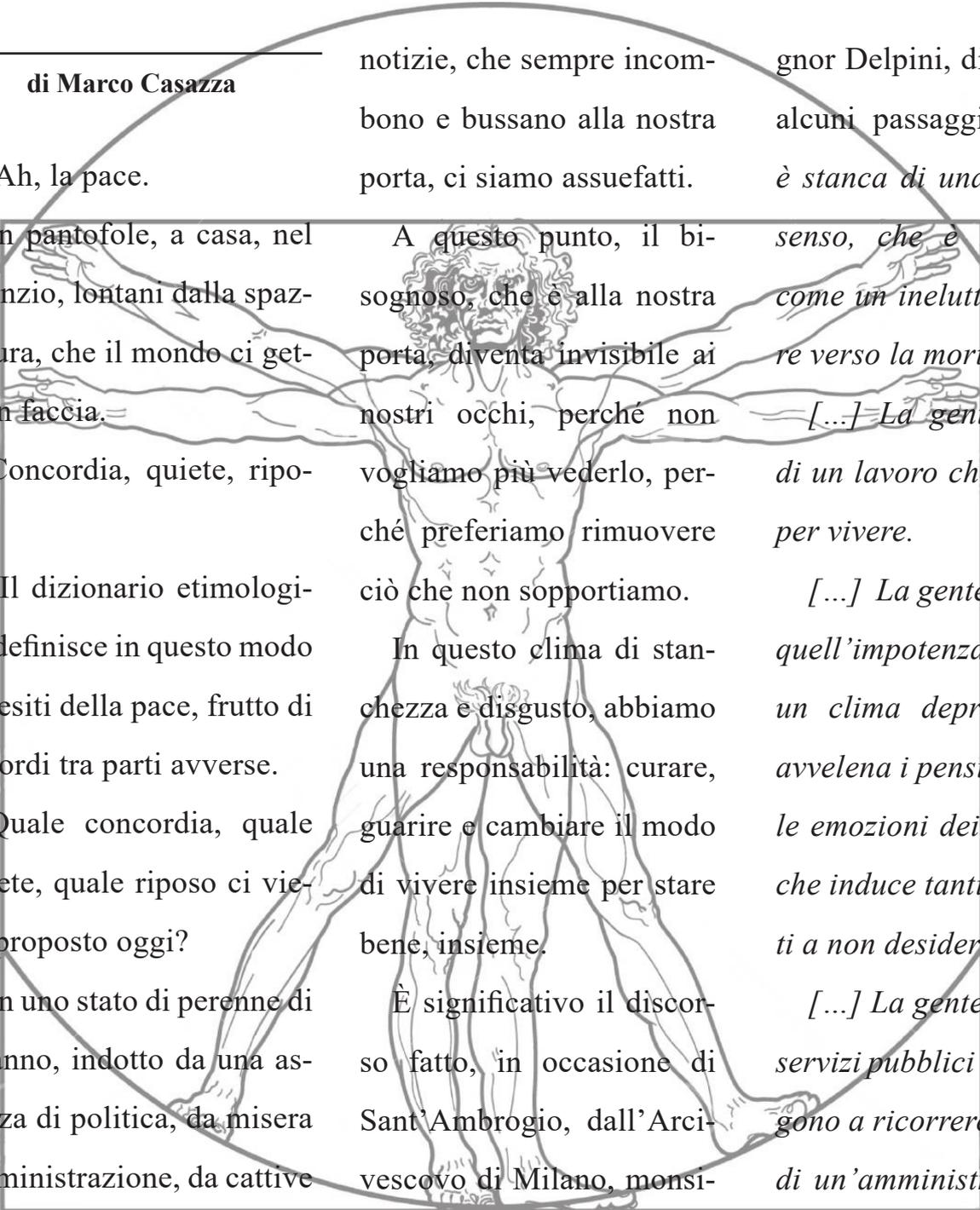
È significativo il discorso fatto, in occasione di Sant'Ambrogio, dall'Arcivescovo di Milano, monsi-

gnor Delpini, di cui riporto alcuni passaggi: *La gente è stanca di una vita senza senso, che è interpretata come un ineluttabile andare verso la morte.*

[...] *La gente è stanca di un lavoro che non basta per vivere.*

[...] *La gente è stanca di quell'impotenza di fronte a un clima deprimente che avvelena i pensieri, i sogni, le emozioni dei più fragili, che induce tanti adolescenti a non desiderare la vita.*

[...] *La gente è stanca di servizi pubblici che costringono a ricorrere al privato, di un'amministrazione che*



La gente è stanca, ci ricorda monsignor Delpini

La non-guerra

non sa valorizzare le risorse della società civile, le iniziative della comunità per l'educazione, l'assistenza, l'edilizia, la sanità.

La gente è stanca del pettegolezzo che squalifica le persone.

[...] la gente è stanca di quella comunicazione che raccoglie la spazzatura della vita e l'esibisce come se fosse la vita, stanca della cronaca che ingigantisce il male e ignora il bene, stanca dei social che veicolano narcisismo, volgarità e odio.

A questa stanchezza non dobbiamo arrenderci.

Dobbiamo volere qualcosa di diverso dalla non-pace, da questa non-guerra, che ci viene proposta.

Questa non-guerra, a cui i signori della guerra, in giacca e cravatta, ci invitano a partecipare, dicendo che dovremmo assumere una mentalità di guerra (*war mindset*), deve essere combattuta concretamente.

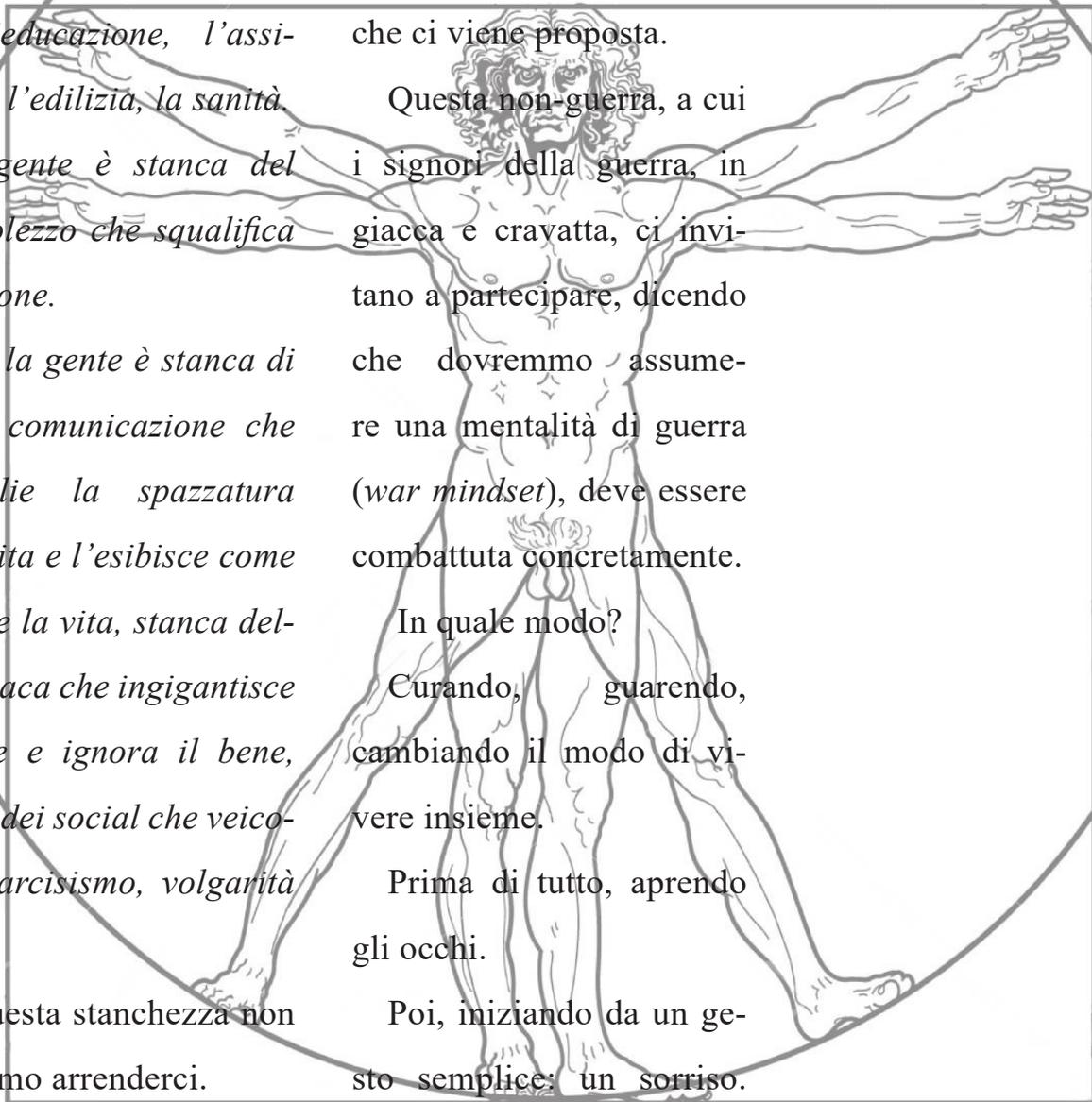
In quale modo?

Curando, guarendo, cambiando il modo di vivere insieme.

Prima di tutto, aprendo gli occhi.

Poi, iniziando da un gesto semplice: un sorriso.

Almeno un sorriso, rivolto, ogni giorno, a chi ci sta vicino.



Seconda parte

Dilexit nos: un messaggio di Francesco da cuore a cuore

 di Franco Peretti

Lo confesso: leggo e rileggo questa enciclica di papa Francesco e da questa continua lettura derivano sensazioni forti, anche se difficili da sintetizzare.

E mi permetto di aggiungere una sottolineatura: questa mia lettura e rilettura cade in un momento tutto particolare della sua esistenza, il momento della sua malattia, rendendo ancora più intimo e penetrante il pensiero del Pontefice.

Direi che il messaggio papale, che vuole esaltare il cuore di Cristo, partendo dal cuore dell'uomo, proprio per questa sua situazione personale, acquista una efficacia sicuramente più incisiva.

La lettura infatti, se fatta con il dovuto spirito non può lasciare indifferenti.

Perché questa enciclica

Molti hanno considerato que-

sto documento un testo religioso, da destinare soprattutto a credenti in ricerca di occasioni e riflessioni utili per rendere più forte la propria fede e di conseguenza hanno ritenuto che il testo non meritava né troppa attenzione, né troppi commenti.

Forse anche questa è una delle cause che hanno fatto passare quasi sotto silenzio la lettera.

C'è, a mio sommesso avviso, nel testo la visione che Francesco ha del mondo.

Seconda parte

Dilexit nos: un messaggio di Francesco da cuore a cuore

Qualcuno, in modo particolare padre Antonio Spadaro, già direttore di *Civiltà Cattolica*, ha invece visto – ed io condivido la sua tesi – in questo testo il testamento spirituale di papa Bergoglio, in quanto qui si trova il suo messaggio ai Cristiani e al mondo intero.

Nelle pagine di questa riflessione c'è pure qualche proposta, che deve riguardare la società nella quale viviamo.

Il cuore *luogo centrale*

della persona

Il punto di partenza, che permette di cogliere lo spirito dello scritto di Francesco, è il posto che l'intelligenza artificiale sta conquistando nella realtà contemporanea.

Per un numero sempre più consistente di pensatori l'intelligenza artificiale finirà per sostituirsi all'intelligenza umana.

Papa Francesco non condi-

vide questa impostazione, ritenendo che nell'uomo esiste sì un elemento, che è in grado di leggere la realtà, ma questo elemento non è l'intelligenza artificiale. Questa componente, come ci ricorda anche la Sacra Scrittura, è il cuore.

Molto curiosa ed interessante è l'idea di Francesco.

E' per certi versi rivoluzionaria da un punto di vista filosofico - culturale. Tutta la filosofia, almeno fino all'Ottocento, par-

Seconda parte

Dilexit nos: un messaggio di Francesco da cuore a cuore

lando dell'uomo, lo ha definito
come soggetto dotato di intel-
ligenza e volontà, senza dare
troppa importanza al cuore, che
invece, sia nell'antica cultura
greca sia nelle pagine del Vec-
chio e Nuovo Testamento rap-
presenta *il punto di contatto di
spirito e corpo e ed elemento
unificante che conferisce a tutto
ciò che vive la persona un senso
ed un orientamento.*

Dopo aver fatto riferimento a
passi dell'opera omerica e plato-

nica – e di questi richiami farò
più avanti una sottolineatura –
Francesco cita, interpretandole,
alcune pagine della Bibbia ido-
nee ad evidenziare il ruolo del
cuore.

Ecco il passo di papa France-
sco : *Dice la Bibbia che la paro-
la di Dio è viva, efficace ... e di-
scerne i sentimenti ed i pensieri
del cuore.*

*In questo modo ci parla di un
nucleo, il cuore, che sta dietro
ogni apparenza, anche dietro i*

*pensieri superficiali che ci con-
fondono.*

*I discepoli di Emmaus duran-
te il loro misterioso cammino
con Cristo risorto vivono un mo-
mento di angoscia, confusione,
disperazione, delusione.*

*Eppure al di là di tutto ciò e
nonostante tutto, qualcosa acca-
deva nel profondo: non ardeva
forse in noi il nostro cuore men-
tre Egli conversava con noi lun-
go la via?.*

Seconda parte

Dilexit nos: un messaggio di Francesco da cuore a cuore**Il cuore luogo di sincerità**E' la sede *dei segreti*, che non

suoi ricordi familiari.

si dicono a nessuno, insomma la

Molto riuscito il richiamo ai

C'è in ogni caso nella visione

propria nuda verità.

detti della nonna, quando spie-

di Francesco anche un'ulteriore
caratteristica del cuore.Del resto papa Francesco nel-
lo scrivere queste parole a ben

ga il motivo che ha generato il

Non solo è componente, che
sintetizza e genera sensazionipresente il linguaggio umano,
quel linguaggio che ha creatonome di *bugie* per le frittelle diprofonde, il cuore è anche il *luo-*
*go della sincerità, dove non si*espressioni come *parlare a cuo-*
*re aperto, parlare con il cuore***Recuperare il cuore***può ingannare, né dissimulare.*oppure *segreti del profondo del*

La società attuale, che anche

Di solito indica le vere inten-
*zioni, ciò che si pensa, si crede,**cuore o ancora agire con il cuo-*
re.

il Pontefice definisce liquida, ha

si vuole realmente.

Nell'espore questi concetti

ne del centro intimo dell'uomo,

C'è di più.

poi Francesco si collega a certi

cioè del cuore, anche se questa

Seconda parte

Dilexit nos

l'ultima enciclica di papa Francesco

operazione svalutativa ha radici molto lontane, perché si trova già nel razionalismo greco e precristiano, nell'idealismo postcristiano e nel materialismo nelle sue varie forme.

Questa visione filosofica, che ha prodotto un impoverimento del valore del cuore, ha anche ridotto l'importanza di tutte le azioni che al cuore si collegano, facendo indebolire la dimensione sociale della persona.

Ha in sostanza reso meno attento al prossimo l'uomo. *Se il cuore è svalutato* – dice Francesco – *si svaluta anche parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore.*

Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che da solo l'intelletto non può dare, perdiamo l'intono con gli altri, perdiamo la poesia.

E perdiamo la storia e le no-

stre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conta solo quello.

Due considerazioni**su queste prime pagine**

Ecco una prima considerazione su queste prime pagine dell'enciclica, che nella parte centrale dedicherà profonde ri-

Seconda parte
Dilexit nos
 l'ultima enciclica di papa Francesco

flessioni sul cure di Cristo – riflessioni (oggetto sicuramente di qualche prossimo mio scritto) che tra l'altro permettono di capire perché tanta importanza viene data al cuore del Redentore dalla Chiesa: il testo presenta una serie di richiami culturali, che mettono in evidenza l'attenzione del Pontefice per il mondo che circonda la Chiesa e che non è – o non poteva – essere cristiano.

Mi riferisco in particolare ai versi di Omero o ai testi di filosofi del Novecento. Emerge in tutto questo lo spirito contemporaneo del Vaticano II, del concilio cioè che vuole dialogare con la società, senza voler imporre il suo modello di vita.

In secondo luogo non deve sfuggire al lettore lo stile dialogante e familiare usato dal Papa per proporre il suo messaggio.

E' un modo di proporre il suo pensiero fuori dagli schemi della tradizione papale. Chi ha una certa età, magari come chi scrive, vicina agli ottant'anni, in gioventù è stato abituato al Noi usato dai Pontefici. Non solo, nelle encicliche ha trovato richiami a personaggi importanti della storia e del pensiero della Chiesa. In questo messaggio papa

Seconda parte

Dilexit nos

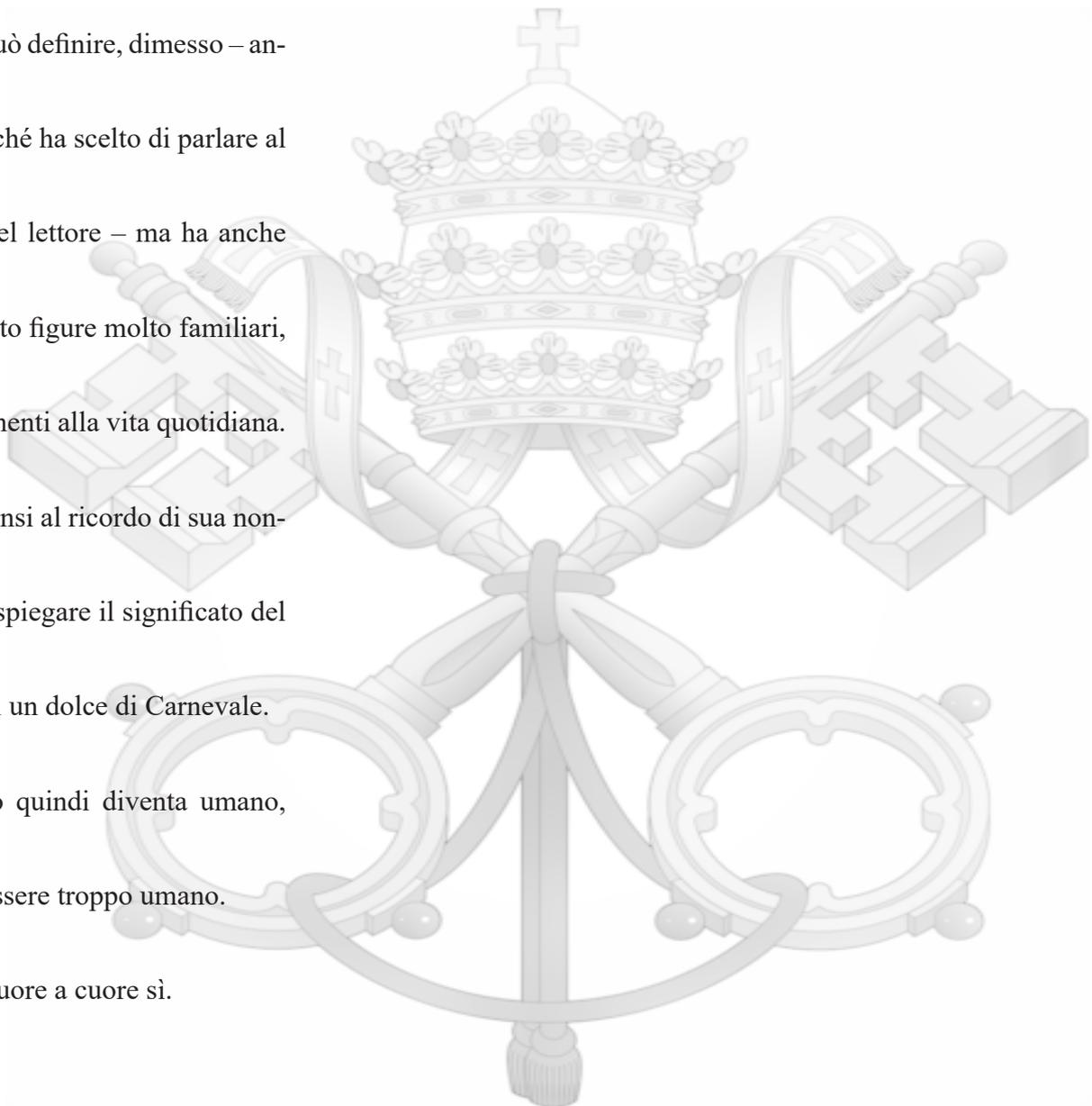
L'ultima enciclica di papa Francesco

Francesco non solo usa un tono,
che si può definire, dimesso – an-
che perché ha scelto di parlare al
cuore del lettore – ma ha anche
introdotta figure molto familiari,
appartenenti alla vita quotidiana.

Si pensi al ricordo di sua non-
na, per spiegare il significato del
nome di un dolce di Carnevale.

Tutto quindi diventa umano,
senza essere troppo umano.

Da cuore a cuore sì.





Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00